s'intende, in italiano: „Nicolaus Crassich, Publ. Praeco, ad alta voce praeconia, sub logia magna, mandato Domini Comitis, stridauit et proclamauit suprascriptas proclamationes et ordines, leggente et declarante de verbo ad verbum Alexandro Parise Marosticensi Vice-Cancellario . . . presentibus sier Antonio de Petris, sier Donato de Flumine, sier Andrea de Venetiis, sier Nicolizza de Vegla, et multitudine populi copiosa ibidem adstanti, audienti et intelligenti . . . “. Per quelli che vogliono negare la storica italianità dell'isola, dirò che neanche in queste righe latine si fa il minimo cenno ad una lingua slava; il cancelliere lesse e spiegò parola per parola il proclama in italiano, perchè nato a Marostica altra lingua non conosceva; il banditore ripeté, e non già tradusse, le sue parole, e la numerosa folla presente udì e comprese. Restò riservato ai tempi successivi di mutare la lingua dei bandi, ma poi, ancora durante il dominio austriaco, il comune patriotticamente ripristinò l'antico uso italiano; pure oggi tutta la cittadinanza si serve delle remote voci venete *stridar, stride, far la cria* ecc.

Dopo questa digressione, giustificabile dall'amore di difendere l'antica italianità dell'isola, ritorno al precedente argomento.

Come nel comune italiano, il patrio consiglio doveva pensare a tutto, alle cose grandi ed alle piccole, e di esso avea le benemerienze, le debolezze ed i difetti. Favorisce l'esportazione a Venezia di *legna da fogo*, olio, vino, *rasse*, lane, formaggi, o meglio, come allora si diceva, *formagli*, e procura che colà i chersini facciano buoni affari e non vengano imbrogliati, specie nella vendita degli agnelli (1513). In città non c'è un abile fabbro, e il consiglio si prende la cura di farvi venire „un acto et bono magistro“ (1497); ma Simon „favro“ non possiede „una mola da guar“, ed esso gliela dona (1505), e a „mistro“ Paolo, pure „favro“, si largiscono „per amor de Dio“ tre ducati, affinchè possa acquistare un „folo“; a Simon „tinctor“ invece se ne danno a prestito sei, perchè si comperi i colori (1553). Ma le spese per le *fabbrili faccende* erano troppo costose alla comunità, e „reputandosi molto acconcia, all'economico di lei interesse“, accettava la proposta di Marco Glavan (15 dic. 1791) di „accomodar li ferri tutti delle Porte della città, Porporella, Prigioni, cancello della Sanità,